

cedam<sub>srl</sub>

computer shop  
dal 1988 in:

Via Carmine 63, 65  
72023 MESAGNE

Tel. 0831.776978 / 777323

E-Mail: cedamcomputershop@galactica.it

**RADICI**

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO  
Mesagne - Anno 5 - N° 1-4

cedam<sub>srl</sub>

computer shop  
dal 1988 in:

Via Carmine 63, 65  
72023 MESAGNE

Tel. 0831.776978 / 777323

E-Mail: cedamcomputershop@galactica.it

## Noi e LiberArs

*È* vero: ci siamo fatti attendere. E non poco. Quanti, poi, hanno un po' di memoria, ricorderanno che anche all'inizio del 2000 la nostra assenza è stata prolungata ed allora avrà pensato ad una recidiva.

Altri invece avranno pensato a crisi irreversibili ed altri ancora ad un'improvvisa atrofizzazione delle radici, tale da far crollare quanto emerso, rendendo ormai il progetto inutile, dannoso, fallito.

Ci dispiace signori! Niente di tutto ciò.

Già da fine ottobre 2000 abbiamo avviato una riflessione, con altre associazioni, convinti che la cultura storica e demologia – campi d'impegno propri di *Radici* – non fossero esautivi di un progetto di crescita ed abbiamo iniziato a lavorare ad uno strumento di comunicazione culturale più ampio: si sono svolte un po' di riunioni; più di qualche idea è venuta fuori, ora – proprio come si fa con le opere pubbliche – dal progetto di massima si sta pensando alla redazione di un progetto esecutivo. E così *Radici* ha segnato un po' il passo: non che abbiamo trascurato la rivista. Solo abbiamo ritardato un po' i



tempi di realizzazione perché sono stati avviati nuovi contatti per quel progetto più ampio ed allora, ecco finalmente la novità che ci – e vi – riguarda.

Come le riviste di ben più ampia portata, anch'esse organismi di istituzioni culturali, ora c'è un editore "certificato", un editore puro (come si dice in gergo) che si occuperà della realizzazione di *Radici*. Insomma, l'Istituto culturale Storia e territorio produrrà i contributi che poi le edizioni LiberArs di Lecce provvederanno a far circolare.

Tutto è accaduto per caso ed in virtù dei numerosi scambi di idee e di scritti, che animano questa nostra terra! Ci si incontra e si illustra il nostro progetto: oltre cento pagine l'anno – i lettori ne sono testimoni – di cultura locale (e non solo) distribuite gratuitamente, senza nessuna pretesa se non quella di animare un dibattito, che è crescita senza aggettivi. Si è parlato di quei pochi amici che hanno condiviso l'impresa accollandosi le spese della pubblicazione ed ecco la proposta dell'editore: "*Radici* ve lo stampo io trovando le coperture finanziarie, ma ad una sola condizione: che voi continuate a scrivere ed a produrre più di quanto facciate ora con la rivista!".

Non ci crederete! Sinceramente neanche noi dell'Istituto e di *Radici* credevamo a questa proposta: insomma ci veniva chiesto di realizzare il sogno per il quale abbiamo dato vita a *Radici*: studiare e ricercare, perché altri avrebbero pensato alla diffusione ed alla realizzazione del tutto.

Il motivo di quanto sta accadendo è nel fatto che le edizioni LiberArs hanno visto l'intera collezione di *Radici*, hanno apprezzato gli sforzi sin qui prodotti, hanno creduto nel nostro progetto e nel fatto che ad esso si può tranquillamente aderire, perché è "un'idea per", pur non rinunciando ad essere "contro". Si vuol dire che *Radici* sta diventando una rivista "politicamente corretta"? Non lo è mai stata, perché è sempre stata "contro" chi, in nome della cultura, ha tratto un profitto personale.

Ed il progetto tuttavia non può dirsi completo: ricordate che all'inizio si è detto di un lavoro sotterraneo per uno strumento di comunicazione culturale più ampio? Non si è desistito da quel progetto, solo che, proprio perché ancora "in fieri", ha bisogno dei suoi tempi di maturazione. Ecco perché in questo numero di *Radici*, che esce in ritardo – ma vedrete che in prosieguo, grazie anche alle edizioni LiberArs saremo più puntuali – troverete anche un contributo più legato al mondo della letteratura che a quello propriamente nostro. E' il segnale di quel movimento nascosto che fa capolino e presto i lettori ne vedranno altri.

Non vi chiediamo di star zitti e fermi e di "non disturbare il manovratore". Queste righe vogliono essere come una lunga, confidenziale telefonata tra amici: un parlare senza veli. Proprio perché noi continuiamo a volervi bene, come certamente voi continuate a volercene.

\*\*\*

## RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO  
Mesagne - Anno 5 - N° 1 - Gennaio-Aprile 2001  
Università Popolare e della LiberEtà  
Mesagne - Casella Postale 100

### REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Annarita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI,  
Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (Presidente Istituto Culturale),  
Carmelo PROFILO, Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Angelo  
SCONOSCIUTO (Direttore Responsabile), Mario VINCI.

FOTO: Mario GIOIA e Antonio VEGA

Registrazione presso il Tribunale di Brindisi N. 1/1999  
internet: <http://digilander.iol.it/radicimesagne>  
E-mail: [radicimesagne@hotmail.com](mailto:radicimesagne@hotmail.com)

Edizione e Stampa: LiberArs "LA STAMPERIA"  
Via Don Gnocchi, 43 - Leverano (Le) - Tel. 0832.921060/0832.305155

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa il loro contenuto.

*Restauro della ex Pretura*

## *NUOVE SCRITTE DA QUEL PALAZZO TARDORINASCIMENTALE*



**S**ono iniziati e proseguono a buon ritmo, a distanza di circa un anno e mezzo dalla consegna degli elaborati progettuali, i lavori per il restauro conservativo dello stabile dell'ex-Pretura di Via Albricci, angolo Piazza IV novembre, che ricordiamo in ultimo come sede dell'Ufficio Sanitario (foto 1). Nell'estate del 1999, infatti, l'Amministrazione Comunale di Mesagne, presieduta dal sindaco Damiano Franco, conferì al sottoscritto l'incarico di redigere il Progetto del restauro dell'immobile, finanziato anche con il contributo del GAL - Gruppo di azione locale - Terra dei Messapi -, allo scopo di ospitarne la sede.

E' stata perciò, ancora una volta, una ghiotta occasione di riqualificazione architettonica e culturale, per la città di Mesagne in generale e per il suo Centro Storico in particolare, che nessuno tra i promotori ha voluto farsi sfuggire, tanto da bruciare le tappe di un iter burocratico amministrativo obbligatorio, passante anche per la Soprintendenza visto il pregio storico architettonico dell'edificio risalente al 1600, per giungere ad appaltare i lavori che vediamo in corso in questi giorni.

La nostra rivista *Radici* si è già occupata di questo recupero, contribuendo ad offrire un supporto volto alla ricerca storica di elementi caratterizzanti questo edificio di gusto chiaramente tardo rinascimentale. L'Istituto Culturale, poi, ha messo in evidenza particolarità artistiche che sono state approfondite in questi giorni dalla meticolosa opera di pulitura della facciata facente parte dei lavori in progetto: ad esempio la mano di pietra con in pugno una croce di ferro; la notiamo all'angolo tra Piazza Criscuolo e Piazza IV Novembre e, ci riferisce Luigi Scoditti (*Note storiche-topografiche sulla città di Mesagne*, dat-

tiloscritto, 1958), lì venivano appese le teste di coloro che erano stati giustiziati con la decapitazione, come avvenne per lo "Sciancamacchie" il cui capo penzolò per tre giorni. Scrisse infatti testualmente il nostro concittadino: "...Un altro palazzo mesagnese del '500 è quello sito fra le odierne piazze IV novembre, G. Matteotti e via Albricci. Esso fu costruito come ospedale, poi nel 1868 divenne sede del Municipio e vi rimase fino al 1936. All'angolo nord-est del predetto palazzo, quindi in un punto centralissimo e di molto transito, vi è in alto una mano di pietra con in pugno una croce di ferro che sporge dallo spigolo del palazzo. Secondo la tradizione a detta mano venivano appese per qualche giorno le teste di coloro che erano stati giustiziati con la decapitazione..."

E quello or ora citato è apparso quasi come l'unico utilizzo storico e simbolico accertato fino a pochi giorni addietro, quando da sotto gli intonaci, le scialbate e vari tipi di fuliggine, accumulatisi per anni, è apparsa invece, subito sotto, una scritta in rilievo sulla pietra (.. e non incisa) con la dicitura a mala-pena leggibile: "IN HOC SIGNO VINCES", "*in questo segno vincerai*".

Il significato del pugno con la croce perciò è riconducibile alla visione di Costantino il Grande (Caio Flavio Valerio Aurelio 280-337 d.C.), imperatore romano. Pare che alla vigilia della battaglia di Ponte Milvio, avesse diffuso la notizia di avere avuto la visione della croce che lo aveva ispirato promettendogli la vittoria, qualora quel segno fosse stato posto come insegna delle truppe; la visione era appunto l'inizio di un preciso significato cristiano che si ebbe più tardi.

Altra novità venuta in risalto dalla sgrossatura dei portali delle finestre su Piazza IV Novembre, che costituiscono il prospetto di maggiore rilevanza storica ed architettonica della fabbrica, è la datazione visibile sul primo dei tre, adesso facilmente leggibile come 1626, incisa sulla chiave dell'arco del portale.

Il sottoscritto, nel periodo in cui eseguiva i rilievi preparatori al progetto, nonostante la vicinanza raggiunta con l'incisione (peraltro facilmente raggiungibile da chi si fosse posto in osservazione dai locali della biblioteca), non ne identificò il numero finale con precisione assoluta, ma comunque la interpretò come un 6. Allo stesso tempo era curioso di riuscire a poter leggere la scritta sul cartiglio della figura angelica posta all'angolo tra Via Albricci e Piazza IV Novembre.

Di quella statua, che molti oggi riscoprono alla sommità di una colonna con capitello di stile composito e sopra uno stemma ovale incorniciato da fregi con al centro una croce patriarcale con bordi trilobati, scrissi che la sua "rinascita" avrebbe portato ad una maggiore conoscenza dell'intera vicenda storica del monumento: in tal senso si è indirizzati a studiare il significato di MONS PIETATIS, l'incisione appunto ritrovata leggibile sul cartiglio della statua: "monte di pietà" anche questo riconducibile ad una funzione di edificio di carattere pubblico che, oltre gli appunti degli scrittori patri, andrebbe adeguatamente approfondito.

Devo in ogni caso segnalare - quasi ad aprire un'ulteriore finestra sul prosieguo dello studio - che proprio in questi giorni l'amico Mario Vinci ha portato a mia conoscenza un atto notarile rogato da notar Cesare Guarini il 29 dicembre 1593, in virtù del quale "Don Palmerio De Rinaldo di Mesagne, donò mille ducati al Sacro Monte di Pietà della stessa città, fondato e gestito dallo stesso". Tra l'altro risulta che il De Rinaldo lasciò quei "ducati mille in moneta corrente al Venerabile e Sacro 'Santum monte Pietatis'... "con l'obbligo, dopo la sua morte, di far celebrare nella sua Cappella 'eretta dentro la Maggiore Chiesa di essa terra (di Mesagne) detta "La Pietà" una messa ogni lunedì perpetuamente per l'anima di esso Palmerio. Et ancora, che detto Sacro Monte habbia da far celebrare nell'istessa Cappella altre sei messe cioè cinque per le cinque Piaghe di Nostro Signore Jesus Christii et l'altra per la Sua Santissima Resurrezione".

Certamente quel documento porterà nuove conoscenze per lo studio di questo illustre mesagnese e, sperando che al più presto il sopraccitato amico pubblichi il tutto, giova qui rilevare un fatto inoppugnabile: quell'istituzione nacque per volontà del De Rinaldo, il quale staccò dal proprio patrimonio personale una consistente somma, per gestirla egli stesso quale fondatore di questa istituzione caritativa-assistenziale. L'obiettivo finale, tuttavia, rimane quello di poter contribuire in seguito ai lavori di restauro alla riscoperta di quante più notizie possibili riguardo alla storicità di questa costruzione e nel nostro piccolo a contribuire ad una riqualificazione culturale della nostra cittadina.

*Carmelo Profilo*

*Appunti per una storia dell'arte nel Salento*

## NOTERELLE SUL SANT'ORONZO RESTAURATO

Nella Chiesa matrice di Mesagne, grazie ad un accurato lavoro di restauro condotto dall'equipe di Francesca Romana Melodia è tornata alla sua antica bellezza la grande tela che, raffigurante "S. Oronzo vescovo e martire", probabilmente fu fatta realizzare dal Capitolo collegiale di quella Chiesa matrice nella seconda metà del Seicento, visto che in una "Conclusione capitolare" del 19 aprile 1660 si decise di far dipingere al più presto, con le elemosine raccolte, un quadro raffigurante questo santo, invocato a protezione contro le più rovinose calamità.

Sant'Oronzo, del resto, protettore assieme ai martiri Giusto e Fortunato della città di Lecce, era invocato in tutto il Salento, quale dispensatore di grazie, ed in particolare contro il flagello della peste. E nella seconda metà del Settecento, il padre francescano riformato mesagnese Serafino Profilo, nel libro secondo del suo "Profilo Historico dell'Antichità di Mesagne", al capitolo quinto, si soffermò nel descrivere "come Sant'Oronzio dopo San Pietro predicò la Fede del Nazareno in questa nostra Città di Mesagne". Egli lo dice "Cittadino

Leccese, che sul casato avanzava i più nobili della città, nato l'anno 22 di nostra salute" e convertito da "San Giusto Ebreo discepolo di San Paolo". E poi aggiunse: (Sant'Oronzo) "Si convertì alla Fede l'anno 42 di nostra salute. L'anno 43 fu consecrato Vescovo di Lecce da San Paulo, mentre stava in Corinto; e l'anno 44 fu' confermato dall'Apostolo San Pietro". E Serafino Profilo non si fermò certamente a queste osservazioni biografiche, perché parlando dell'opera di evangelizzazione operata da Sant'Oronzo nel Salento, non poté fare a meno di ricordare come, se il santo annunciò la Buona novella nei luoghi più sperduti di questa penisola, a maggior ragione dovette portare il Lieto annuncio in una città come quella di Mesagne, tra le più grandi e nobili. Ragione per la quale, proprio Mesagne "...li presta tutti li dovuti ossequi, e rispetti; ed a tal fine li è inalsato un sontuosissimo altare nella Chiesa Colleggiata; ed una stadua di Argento, che rappresenta al vivo la sua effigie; festeggiando in ogni anno con pompa



*Chiesa matrice di Mesagne - Ignoto copista del Coppola, S. Oronzo Martire*

solenne il giorno del suo glorioso Martirio, con sparo di mortaretti, lode Panegirica da scielto Oratore; e con festiva e giubilante Processione; ove concorre tutto il clero così secolare come ancora regolare; essendo questo in obbligo di recitare il suo proprio officio. Ed esso Oronzio concorre alla Devozione della Nostra Padria somministrandovi in abbondanza le grazie, specialmente con l'Oglio della sua lampada, il quale operò sempremai; ed opera Portenti prodiggiosi a Coloro, che con viva fede l'invocano...".

Parla della "stadua di Argento", Serafino Profilo, e non del quadro. E difatti, nella chiesa matrice ancora si conserva un legno policromo, dorato ed argentato che, opera di un ignoto intagliatore pugliese del XVIII secolo, rappresenta il santo. "Item dentro la chiesa di detta Collegiata" - si legge nel "Rivelo del Reverendo Capitolo di Mesagne in anno 1752", redatto dal canonico Cosimo de Marinis, in esecuzione degli ordini emanati dall'arcivescovo Angelo de Ciocchis, e per questo conservato nella curia arcivescovile di Brindisi tra gli atti delle Sante Visite pastorali - "vè stà un stipo, dove stà riposta la statua di S. Oronzio à mezzo busto di legno inargentata". Ma vi era anche la "Cappella indorata del glorioso S. Oronzio Martire Patronimica di questo Reverendo Capitolo, e della Magnifica Università, dalli quali viene // governata e provvista di tutti gli utensili, non tiene peso né dote;..." quella stessa che, nella relazione redatta dall'arciprete don Antonio Morranza nel 1744, viene così descritta: "L'altare di S. Oronzio è del Publico, ed a venti sei d'Agosto si solennizza la festa di detto Santo, facendosi Cappella avanti il suo Altare..."

Nessun riferimento, al quadro, dunque, che circa dieci anni dopo la sua realizzazione - e cioè nel 1671 - fu spostato da un altare ad un altro.

La tela del resto, ad un secolo di distanza, subì un ulteriore trasloco "e per l'occasione - si legge in una scheda curata anni addietro da Massimo Guastella - Domenico Pinca fu chiamato "per accomodarlo, e rinfrescarlo" gratuitamente, per devozione al santo. A quell'epoca il dipinto veniva indicato come "pittura di molta considerazione" e a causa dell' "antichità" evidenziava molti guasti; inoltre la tela risultava più piccola della nuova cona entro cui andava collocata e perciò il Pinca dovè "fare l'aggiunta"

E l'equipe di restauro ha trovato pienamente corrispondente alle conclusioni prospettate dagli studi l'autentico "vissuto" della tela, che è stata staccata dal telaio originale. Quindi - si legge nella relazione tecnica, che il lettore troverà in appendice -, con il bisturi, abbiamo rimosso la tela da rifodero, risalente al XVII secolo, verificando che si staccava facilmente sia dalla tela originale, sia dalle aggiunte di carta, confermando l'ipotesi di una foderatura con l'uso di colle naturali. Abbiamo separato le fasce di carta dalla tela originale - si legge ancora - e, con l'uso del bisturi, sono state livellate le stuccature presenti sui bordi del dipinto ed asportate sgocciolature di calce e quant'altro creasse spessore sulla materia pittorica..."

Insomma, il lavoro di Domenico Pinca era perfettamente visibile. Ma chi fu la "mano" originaria di questo splendido quadro? Nella sopra citata scheda, l'autore risulta essere un "ignoto copista del Coppola", evidentemente richiamando alla mente il dipinto che il gallipolino Giovanni Andrea Coppola (1597-1659) realizzò per la cattedrale di Lecce. Ha sostenuto, infatti, di recente Lucio Galante: "La ripresa del culto a S. Oronzo (in Lecce) voluta da mons. Luigi Pappacoda che ne promosse l'elevazione a nuovo patrono della città è stata interpretata come scelta rivolta a riconquistare la centralità del vescovo nella gestione del sacro e attraverso questa favorire un riassetto a proprio vantaggio dei rapporti di forza con la nobiltà, la municipalità e con gli ordini religiosi. Per sorreggere quest'azione - ha aggiunto -, il Pappacoda e le autorità civili, impegnate a dare degna e adeguata sede al culto di S. Oronzo nel Duomo, fecero fare a Giovanni Andrea Coppola il dipinto con l'immagine del Santo, puntando soprattutto sul prestigio dell'artista". Ed ancora, un po' oltre: "Non si può dunque escludere che nella sua formulazione pittorica il Coppola si avvalesse di modelli, anche se la soluzione stilistica fu quella rispondente alle sue propensioni culturali..." e "dunque le qualità e il prestigio del Coppola furono verosimilmente considerate circostanze felici per garantire il successo dell'immagine, che stando all'accoglienza ad essa riservata, non dovè deludere l'aspettativa dei committenti".

Seppur posteriore di qualche decennio appena (Coppola muore nel 1659), ed ovviamente scevra dalle

motivazioni di consolidamento del "potere episcopale" evidenziate per la città di Lecce, da quella "pittura di molta considerazione" (affermazione dei Capitolari della Collegiata di Mesagne) sembra prendere origine una sorta di vita parallela tra la tela del Coppola e quella conservata a Mesagne. Era la devozione, popolare, al di là di tutto, a costituire la linfa vita di entrambe, assecondata dalla sensibilità del clero che decise di intervenire per farle realizzare.

"Tuttavia l'esemplare mesagnese non ripropone fedelmente i canoni artistici di Giovanni Andrea Coppola", osserva Guastella, che pur nota le "elevate qualità dell'anonimo responsabile di questa ennesima versione del S. Oronzo", riscontrandole nella "disinvolta impostazione del rapporto tra la figura, che si atteggia solennemente, le strutture costruite e lo sfondo".

In effetti, la comparazione tra i due dipinti, pur nell'unità dello schema e nella comunanza esplicita degli attributi iconografici, dimostra la diversa mano e fa tornare alla mente un'altra tela raffigurante il Santo e conservata in Ostuni. Questa certamente è più vicina al modello realizzato dal Coppola. Attualmente sistemata in cattedrale, infatti, la tela ostunese, raffigura il Santo che in abiti vescovili benedice la "Città bianca". Fu sicuramente commissionata da casa Zevallos – dicono gli storici ostunesi – ed in essa è ritratto – così come nella tela del Coppola – ai piedi del santo un tronco umano mutilato di arti e testa, simbolo del suo martirio. Don Luigi Roma fece risalire la tela al 1691, don Francesco Sozzi ribadì la "sudditanza" di questa tela da quella del Coppola, mentre di recente Luigi Greco ha individuato in Gian Domenico Garoppo, pittore della committente casa Zevallos, l'autore del quadro.

Ed al di là delle possibili attribuzioni avanzate o dell'adesione ad ulteriori schemi esecutivi, giova ricordare a questo punto che se quello di Coppola è stato un modello imitato, l'esemplare realizzato a Mesagne ha fatto sicuramente scuola altrove.

Come non vedere un unico tratto, che lega il dipinto mesagnese al Sant'Oronzo conservato nella chiesa matrice di Torre Santa Susanna, peraltro attestato - meglio citato (Cfr. Angelo Di Prezzo, Storia delle origini di Torre S. Susanna, revisione di Donato Sollazzi, Comune di Torre S. Susanna, 1997) - in una visita pastorale di mons. Labanchi, il quale, il 19 luglio 1725, per il tramite del suo "vicario e delegato visitatore" che trovò "decimoterzo l'Altare di Santo Oronzo", da poco dedicato a questo santo, visto che non risultava in relazioni di precedenti Sante visite?

In quest'ultimo caso, il Santo è ritratto assieme ai due compagni martiri, ma l'impostazione della figura - benchè qui Sant'Oronzo non sia in atteggiamento benedicente - è davvero simile al quadro mesagnese, del quale vengono riproposti anche, in maniera più precisa rispetto alla tela del Coppola conservato nella cattedrale salentina, l'impostazione domestica e l'angelo, inviato dal Signore, che vola sulla cittadina da proteggere, per intercessione del Santo medesimo. La teoria degli angeli del quadro torrese manca a quello mesagnese, ma tale presenza sembra ampiamente giustificarsi con le necessità che presentava il quadro circa l'impaginazione.

Ed allora, in attesa di ulteriori elementi che inducano ad una più certa attribuzione, non resta che considerare l'estensione dell'evento devozionale: un fenomeno che ha sostenuto, senza grandi fatiche, l'incedere dei secoli.



*Torre Santa Susanna - Chiesa matrice di Mesagne  
Ignoto copista del Coppola  
Santi Oronzo, Giusto e Fortunato*

*Angelo Sconosciuto*

## APPENDICE DOCUMENTARIA

*La scheda tecnica redatta dalla docente del Laboratorio dell'Istituto di scienze turistiche arte e restauro.*

Dipinto ad olio su tela raffigurante  
"S. Oronzo vescovo e martire"  
cm. 169x258  
Copia dal Coppola - 1660 ca. doc.  
Chiesa Madre - Mesagne

**Relazione tecnica**

Dopo aver proceduto alla documentazione fotografica del dipinto, abbiamo staccato la tela dal telaio originale e, con il bisturi, abbiamo rimosso la tela da rifodero, risalente al XVII sec., verificando che si staccava facilmente sia dalla tela originale sia dalle aggiunte di carta, confermando l'ipotesi di una foderatura con l'uso di colle naturali. Abbiamo separato le fasce di carta dalla tela originale e, con l'uso del bisturi, sono state livellate le stuccature presenti sui bordi del dipinto ed esportate sgocciolature di calce e quant'altro creasse spessore sulla materia pittorica.

Dopo aver messo un telo plastificato sotto il dipinto, abbiamo inumidito la tela sulle parti deformate, soprattutto nella zona centrale, collocando dei pesi in modo da ridiscendere correttamente l'opera.

In seguito il dipinto è stato melinato con carta giapponese e colletta e, ad essiccazione avvenuta, abbiamo effettuato la pulitura del verso a mezzo bisturi.

Per l'intervento sul supporto cartaceo abbiamo utilizzato: Primal AC33 per il consolidamento del colore, Tylose e carta giapponese per la velinatura ed il bisturi per la pulitura dei residui di colla sul verso.

La stuccatura delle lacune è stata eseguita con carta giapponese sfibrata e impastata con Tylose addizionata ad una piccola quantità di Vinavil 59, infine le fasce sono state fissate alla tela originale

applicando delle strisce di garza, debitamente sfrangiata sui bordi, con l'uso di Tylose concentrata per l'adesione della garza al dipinto, diluita in acqua demineralizzata per quella tra garza e carta.

La foderatura del dipinto è stata eseguita con la colla pasta, su tela di lino (tipo pattina L13) a doppio, facendo aderire, al nuovo supporto, prima la tela originale ed in ultimo le fasce di carta..

In seguito il dipinto è stato interamente svelinato ed abbiamo eseguito dei saggi di pulitura con i quali è stato verificato l'effetto di varie miscele solventi, per rimuovere soprattutto le ridipinture presenti sul perimetro del dipinto e su gran parte del cielo.

La miscela risultata idonea, composta da Butilamina diluita in Acqua demineralizzata (1:4) è stata utilizzata per tutto il dipinto, ma per la copiosa ridipintura grigia, presente sul cielo, è stato necessario ripassare la superficie con Diluente Nitro per eliminare del tutto i residui. La pulitura è stata ultimata con l'uso del bisturi. Per la pulitura delle fasce laterali abbiamo adoperato la miscela 4A.

La superficie pittorica è stata verniciata a pennella, con Mastice diluita in Essenza di Trementina ed in seguito tutte le lacune, presenti soprattutto sulle fasce e sul perimetro tra fasce e dipinto è stata nuovamente verniciata a pennello con Mastice diluito ed infine si è ultimato il lavoro, con l'integrazione pittorica utilizzando la tecnica del rigatino con colori a vernice.

La velinatura finale è stata applicata per nebulizzazione con l'uso di Retoucher.

*Francesca Romana Melodia*

CARTOLIBRERIA

**PIETRO RAHO**

Via G. Falcone, 4 - MESAGNE (BR) • Tel. 0831.734655/771638



Taccuino letterario

## CLEMENTE REBORA, UN ITINERANTE DELLA FEDE

In una realtà alla perenne ricerca della novità, mi è sorto spontaneo il pensiero che la *novità perenne* è la persona umana da quando è entrato nella nostra storia l'UOMO NUOVO, Gesù Cristo. Lui rimane l'unica grande novità all'inizio del terzo millennio, finito il XX secolo, erede del *pensiero debole* e del *nichilismo* della cultura postmoderna.

Quale approccio dare alla Persona di Gesù di Nazareth, all'Evento cristiano da Lui iniziato duemila anni fa? Come delineare il Suo volto?

Sostenuti dalla ricerche religiose e scientifiche, possiamo contemplare il Suo volto sul telo della Sindone nell'aspetto così umano e così divino. Possiamo immaginarlo con le creazioni artistiche di Michelangelo, che lo ritrae con un *volto di potenza*, di Raffaello con un *volto di luce*, El Greco con un *volto sognante*, Rembrandt con un *volto di amico*, Goya con un *volto tragico*. Gesù è in tutte queste espressioni; l'importante è *riconoscerlo* nella fede per intuire l'amore e penetrare il mistero.

Ritengo tuttavia che l'arte, anche la più fascinosa, non riesce a rendere adeguatamente il mistero dell'Uomo-Dio, in quanto il *Cristo costituisce una singolarità assoluta*. All'uomo in ricerca non rimane che la sola via della mente e del cuore, aperti alla persona di Gesù di Nazareth per accoglierlo nella intimità dello spirito, come presenza viva e vivificante di due misteri: quello di Dio e quello dell'uomo, che, incontrandosi, si compenetrano nella sublime esperienza della fede.

Partendo da tale prospettiva mi sono riferito ad un poeta del Novecento, a mio avviso uno dei più rappresentativi del secolo, ora riscoperto e, a buon diritto, sempre più valorizzato.

*Clemente Rebora*, dopo la conversione a Cristo, spicca nell'orizzonte letterario offrendo la testimonianza di quanto Gesù di Nazareth possa suscitare nel campo dell'arte e nel cammino interiore della contemplazione: *tutto il vero, tutto il bello, tutto il bene che si irradia da Lui* per attrarre l'animo alla luce della fede. Si fa presto a dire "fede". Un itinerario accidentato, irto di difficoltà per quanti si pongono in cammino di ricerca e che per Rebora – uomo poeta religioso – nel travaglio della conversione, diviene lotta, dramma che gli brucia l'anima. La sua opera poetica risente di tale dramma.

Era nato a Milano nel 1885 da padre mazziniano, garibaldino e massone; la madre con le stesse idee del marito era poetessa. Battezzato per l'interessamento dei parenti cattolici, era cresciuto senza alcuna educazione religiosa. Animo sensibile, anche se impulsivo nel temperamento, amava la poesia, la musica, la natura.

Nel 1910 su laurea in lettere e insegna in varie scuole. Si sente assediato dalla solitudine, pur frequentando amici come A. Monteverdi, D. Malaguzzi e G. Prezzolini. "Sono nella più compiuta solitudine – scrive a Malaguzzi – fra il turbine a me estraneo della città trafelata e vivo una specie di letargo perpetuo"; "Sono come una rozza piena di mosche: e mi spazzo con la coda: verrà l'inverno, ma allora sarà freddo". E ancora, alla stessa D. Malaguzzi: "Mi affogo in questa città di fango e di lucro, ove la mia follia d'amore e di creazione si esaspera in una monotona sterilità angosciosa: ove la vita pur mirabile di intensità che vi circola ha malie e fascino solo per chi ama giostrare in pubblico e sfoggiare la propria esteriorità pomposa e raccogliere nelle mani adunche il più possibile di preda e di piacere con insolenza". Espressioni che riflettono la sua condizione esistenziale, con accenti chiaramente autobiografici. Ecco, intanto, una prima svolta nella sua vita. Nel 1913 incontra Lydia Natus, pianista russa, separata dal marito, come lui in crisi nervosa. Per questa donna sentì un'improvvisa e profonda attrazione, tanto da fargli dire: "il mio vulcano interno di cui la lava animatrice e liberatrice è Lydia".

Convissero fino al 1919 quando Lydia se ne andò a Parigi e lui ripiombò nella solitudine. Partecipò alla

guerra del 1915, coinvolto in un'esplosione fu ricoverato in ospedale, con il tormento nel cuore per tre compagni morti... Per la circostanza compose la poesia *Viatico*. "O ferito laggiù nel valloncello,/ tanto invocasti/ se tre compagni interi/ cadder per te che quasi più non eri,/ tra melma e sangue/ tronco senza gambe/ e il tuo lamento ancora,/ pietà di noi rimasti/ a rantolarci e non ha fine l'ora,/ (...).

Il tormento interiore acuito dalla dolorosa esperienza della guerra, segna e ferisce lo spirito inquieto e in *Canti anonimi* si leggono questi tre versi: "Urge la scelta tremenda:/ Dire sì, dire no/ A qualcosa che so". Versi che il fratello Piero così commenta: "Sono un grido di disperata invocazione che suggella il suo dubbio metafisico. Hanno lo stesso senso – mi pare – della cupa domanda di Amleto: essere o non essere, questo è il problema! Trovare un senso superiore alla vita, o non trovarlo; credere o non credere, anima o non anima". Stato d'animo che lo sospinge all'azione filantropica e rivoluzionaria, sostenuto dal pensiero di Towianski, mistico polacco, definito "la guida più pura alla comprensione della vita: ha letto veramente Dio".

Seguendo tale pista mistico-filosofica si imbatte in Tagore e l'affannosa ricerca dello spirituale e di Dio diviene istanza irrinunciabile. Cristo ancora gli è lontano, la già *lo braccava con la grazia per farne una preda di amore...*

E compone i versi poetici più belli intitolati *Dall'immagine tesa*.

"Dall'immagine tesa/ Vigilo l'istante/ Con imminenza di attesa – E non aspetto nessuno:/ Nell'ombra accesa/ Spio il campanello/ Che impercettibile spande/ Un polline di suono- E non aspetto nessuno:/ Fra quattro mura/ Stupefatte di spazio/ Più che un deserto/ Non aspetto nessuno./ Ma deve venire,/ Verrà, se resisto/ A sbocciare non visto,/ Verrà l'improvviso,/ Quando meno l'avverto:/ verrà quasi perdonato/ di quanto fa morire,/ Verrà a farmi certo/ Del suo e mio tesoro,/ Verrà come ristoro/ Delle mie e sue pene,/ Verrà forse già viene/ Il suo bisbiglio". Sembrano questi versi la parafrasi della parabola evangelica del padre insonne nell'attesa del figlio, ma la lirica del Rebora è il preludio di una sua personale conquista: lui poeta mistico, ancora viandante smarrito va incontro all'AMORE. E l'ora di Dio non tarda a venire.

Nel 1928 il Nostro tiene al Lyceum di Milano un corso di storia delle religioni. L'argomento prescelto fu il commento degli Atti dei Martiri Scillitani, decapitati a Scillium, presso Cartagine il 17 luglio del 180 dopo Cristo. Il suo dire caldo e forbito si interrompe, e preso dalla commozione scoppia in singhiozzi. Egli così ricorda quel momento: "Il discorso iniziato venne meno/ In una turbazione vicina al pianto:/ La Parola zitti chiacchiere mie". Cristo, come per S. Paolo, lo fermò sulla via di Damasco e il 24 novembre 1928 riceve l'Eucaristia dalle mani del Cardinale Schuster, il 23 maggio 1931 entra nel noviziato dei Rosminiani a 46 anni. Il 19 settembre 1936 diventa sacerdote, il 1° novembre 1957 muore nel Collegio Rosmini di Stresa. La morte fu preceduta da grandi sofferenze, lieto però d'aver incontrato Cristo, divenuto centro di un folle amore che finalmente diede significato alla sua vita tumultuosa. Rievoca, infatti, la gioia d'averlo incontrato con questi accenti: "Riamato l'Amor, l'Amor vuol tutto./ E venne il giorno, che in divin furore/ La verità di Cristo mi costrinse/ A giustiziar e libri e scritti e carte;/ Oh sì che quello fu un gran bel stracciare!/ Allor che quanto m'era il più del male/ Ridotto fu a un lacerato ammasso,/ Mi sentii lieve in libertà felice". "La fede ormai matura gli fece scoprire il Calvario non più luogo maledetto", ma "un paradiso pieno di dolore", e vedere il Signore avanzare "le braccia distese,/ urgendo d'amore chi fugge da Lui".

La critica: "I componimenti reboriani hanno un respiro ritmico intenso e veramente notevole", scrisse Renato Serra su "La Tribuna". E I. Vicentini: "Rebora lirico sottovalutato. Grande poeta da riscoprire", in "Il Tempo", 14 ottobre 1991. Nel 1960 Prezzolini scrisse: Oggi Clemente Rebora è uno dei nomi in vista della poesia contemporanea italiana, che i critici studiano e i giovani considerano con ammirazione. Una poesia, la sua, che andava contro tutte le mode del passato e del presente". Il segreto? La fede in "Gesù, l'Ognibene, l'Amore infinito,/ L'Amore che dona l'Amore,/ L'Amore che vive ben dentro nel cuore (...)".

Angelo Catarozzolo

*È scomparso nelle scorse settimane a Francavilla Fontana*

## *RICORDO DI CIRO SANTORO, AMANTE DI MESAGNE*

**D**a qualche settimana il prof. *Ciro Santoro* non c'è più.

Era nato a Grottaglie il 9 ottobre del 1932, ma è sempre vissuto a Francavilla Fontana, alternando la sua residenza nella città degli Imperiali con quella nel capoluogo barese, dove ha insegnato Glottologia nella prestigiosa Università. "Di lui - è stato scritto di recente - ci resta il ricordo di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita allo studio e ai tanti scritti di carattere scientifico che, sin dal 1964, hanno caratterizzato la sua attività intellettuale. Già a partire dai primi anni Sessanta, Santoro si è occupato delle iscrizioni messapiche rinvenute nell'antica città di Oria. La sua attenzione si è poi spostata sulle iscrizioni greche di Taranto (ha preso parte a diversi convegni sulla Magna Grecia) e sul dialetto locale".

Tra i primi contributi di studio per la nostra Mesagne ricordiamo, nel 1971, il suo studio sull'Anonimo mesagnese del 1700 "Pernia e Cola". Lo pubblico negli scritti in onore di Nicola Vacca e, pur superato ora in alcuni punti grazie a nuovi e più significativi rinvenimenti, non può certamente dirsi che quello scritto non sia ancora valido nell'impostazione scientifica ed in alcune intuizioni, dalle quali è venuto tutto il prosieguo. Egli, dunque, è stato anche buon seminatore.

Negli anni Settanta, tra le altre cose, *Ciro Santoro* intensificò il suo interesse per la cultura della Magna Grecia, si occupò del dialetto salentino settentrionale, della Bibliografia degli scritti di *Oronzo Parlangeli*, della lingua prelatina del Salento.

Risale al 1977, infatti, una sua molto interessante prefazione all'opera "Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana" di *Francesco Ribezzo*, glottologo francavillese del quale il Nostro si occuperà anche in seguito.

"Tra le tante cose prodotte negli anni Ottanta da Santoro - è stato sostenuto in questi giorni - sono sicuramente da segnalare gli interventi in occasione del Convegno dedicato agli studi etruschi e italici; un contributo alla conoscenza dei dialetti appulo-salentini; uno studio su un manoscritto della farsa di *Gerolamo Bax* "Nniccu Furcedda", lavoro per il teatro molto più complesso ed articolato del mesagnese "Perna e Cola".

Nel 1992, poi, Santoro, si è occupato dell'epigrafia etrusca, di *Manduria* nell'ambito della civiltà mesapica ed ha curato gli "Scritti di Toponomastica" di *Francesco Ribezzo*. Egli, nella prefazione a quest'opera, riprendendo quanto già scritto in altre circostanze, traccia un sintetico ma significativo profilo dell'illustre glottologo mediterraneista ed indoeuropeista, nato a Francavilla Fontana l'8 maggio del 1875 e morto a Lecce il 29 ottobre del 1952. A leggere con attenzione le note biografiche riportate in quello scritto si scorge una sorta di invisibile legame intellettuale che lega *Ribezzo* a Santoro.

Pare opportuno, pertanto, riportarne alcuni cenni.

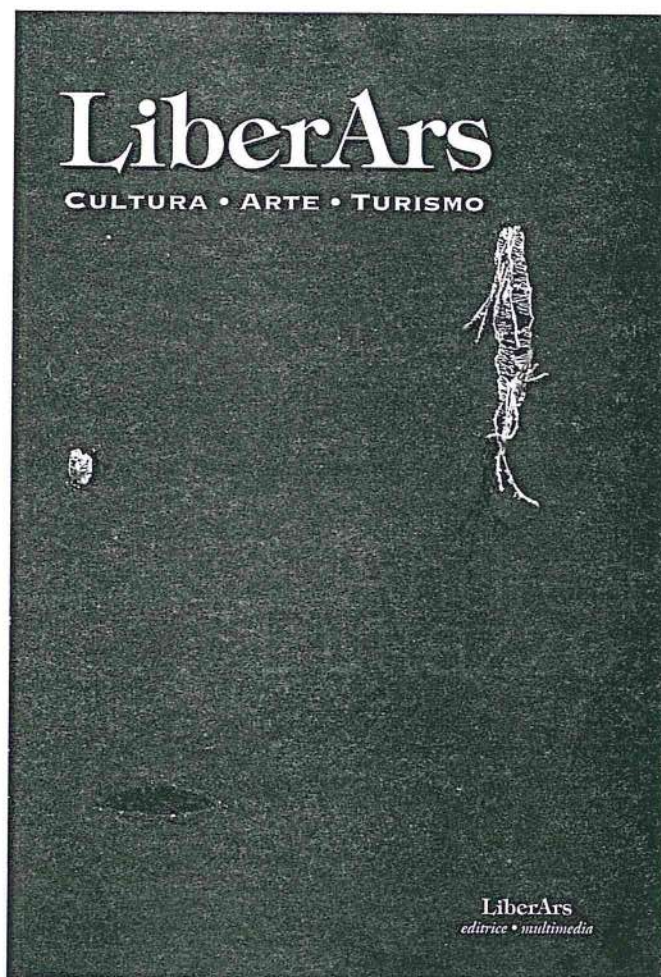
Dopo gli studi compiuti a Napoli e a Firenze, *Ribezzo*, negli anni 1905 e 1906 fu in Germania, all'Università di Lipsia, dove seguì i corsi dei più illustri filologi e linguisti del tempo. Dopo sei anni trascorsi a Napoli, dove insegnò Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, il glottologo francavillese passò ad insegnare Glottologia prima nell'Ateneo di Messina e poi in quello di Palermo. La produzione scientifica dello studioso è vastissima per tempi di ricerca e numero di contributi. Il campo d'attività di studio di *Ribezzo* è stato, infatti, amplissimo come indoeuropeista, mediterraneista, etruscologo, epigrafista, filologo.

In un saggio Santoro ha scritto di *Ribezzo* che egli "è stato, senza dubbio, Maestro indiretto di molti dei tanti che lo hanno conosciuto attraverso gli scritti e che, poi, si sono dedicati e si dedicano ancora

ai problemi illirico-messapici”.

Un eguale pensiero potrebbe essere formulato oggi per il prof. *Ciro Santoro*, che molti ricordano a Mesagne nei tempi “pionieristici” della valorizzazione del beni culturali: persona garbata come poche, pronta ad ascoltare, assiduo collaboratore del museo civico, quando è stato tra i componenti il comitato scientifico della collana “Testi e monumenti”, nella quale – ricordo tra i ricordi – sono anche inseriti i suoi “Nuovi studi messapici”.

\*\*\*



*Collegati al sito LiberArs*

**liberars.sito-web.net**

---

**LiberArs** *editrice • multimedia*

Via Col. Costadura, 14/16 - Tel. 0832.305155 • LECCE

*Ancora in margine alla Rivoluzione Napoletana*

## NOTE SUL 1799 A MESAGNE E SU ROMUALDO GEOFILO



Benedetto Croce, nella sua *Storia del Regno di Napoli*, quando parlava degli avvenimenti che destabilizzarono il potere borbonico e determinarono la nascita della breve Repubblica Partenopea del 1799, con enfasi scriveva <<ecco la nascita dell'Italia moderna, della nuova Italia, dell'Italia nostra>>. Con questa breve e semplice frase focalizza quel processo riformatore già avviato con la Rivoluzione francese e apportatore dei valori di *fraternità*, di *giustizia* e di *libertà* che nessuno poteva più arrestare in quanto già radicato nel patrimonio genetico di molti giovani intellettuali napoletani e meridionali in genere. Noi ancora oggi ricordiamo i martiri, i fatti, il pensiero che animò quel periodo di rinascita sull'onda dell'illuminismo riformatore, di altre culture europee e certamente possiamo dire che l'illuminismo

trovò la sua culla nel patrimonio umanistico italiano del XVII e XVIII secolo.

Sarebbe superfluo riproporre, in questa sede, gli avvenimenti di quei concitati giorni, essendoci sull'argomento una vasta letteratura oltre che ad un accurato diario scritto dal segretario mesagnese Vincenzo Durante [*Gli Anglo-Corsi De Boccheciampe e De Cesari ... nella controrivoluzione del 1799* – Diario storico. Napoli presso V. Manfredi 1800], il quale visse da protagonista gli avvenimenti al fianco degli Anglo-corsi (si veda anche il volume pubblicato a cura di D. Urgesi, E. Poci e M. Vinci dal titolo *Dall'antico Regime allo Stato Costituzionale Unitario (1799-1860) il caso di Mesagne*, Mesagne 1997).

Sicuramente l'acquisizione di alcuni nuovi documenti potrà risultare utile per la conoscenza di ulteriori particolari, situazioni o personaggi, che in quei giorni furono protagonisti.

Dei documenti che si pubblicano, il primo è un atto del notar Gaetano Cassiodoro Severini, datato 1 gennaio del 1799 ed è una dichiarazione fatta dall'Università ai PP. Carmelitani di poter portare in processione il *Quadro* della Beata Vergine del Carmelo, Patrona della città, affinché potesse intercedere per scongiurare l'invasione del nemico. Il secondo documento, invece, porta la data del 6 dicembre dello stesso anno, redatto dal notar Tommaso Maria Capodici e riguardante una dichiarazione resa da diversi cittadini di Mesagne (se ne contano ben 114, tra i quali figurano diversi ecclesiastici, medici, notai e il pittore Domenico Pinca) a dimostrazione della fede sanfedista della città e la paura che serpeggiava tra la popolazione per l'arrivo delle truppe francesi.

A tal proposito va ricordato che anche Mesagne, come altri paesi della provincia, espresse figure di rilievo nella lotta per l'affermazione della democrazia. Ricordiamo fra tutti Romualdo Geofilo perché riteniamo che sia tra i più rappresentativi. Proponendo il profilo scritto da Nicola Vacca e pubblicato nell'*Archivio Storico Pugliese* (anno XXII 1970, pp. 147-148) ricordiamo: <<Non era di Brindisi, ma di Mesagne, fu eminente giurisperito a Napoli e a Lecce. Come pochi, con convinzione aderì alla Repubblica. Anche se non risulta processato perché sfuggito non si sa come alle persecuzioni dell'improvvisato facinoroso preside Luperto, sappiamo ora che dal Boccheciampe fu fatto arrestare e fatto tradurre al Forte a Mare di Brindisi dove lo trovarono il 12 aprile i francesi del vascello "Il Generoso" e da essi liberato. Mercè il suo intervento il Geofilo evitò il saccheggio del suo paese natio che la truppa francese marciante su Mesagne si accingeva a compiere. Successivamente, nel 1806, nel governo napoletano, fu incaricato per gli affari di polizia e si fece ammirare per coraggio, probità e moderazione specialmente nella scoperta di varie congiure rea-

zionarie ordite a Manduria, a Taranto e a Brindisi. [In quell'anno risulta ricoprire la carica di *Incaricato di Polizia* a Taranto, come attestano alcune lettere trovate nell'archivio privato della famiglia Salinaro di Francavilla Fontana ed appartenute allo storico P. Coco, si veda: A. Padula, *Sui fatti occorsi a Manduria nel 1806*, in *Brundisii Res*, MCMLXXXV – XVII p. 73-106] Entrò in magistratura e fu a Lecce, prima giudice della Corte Criminale e poi del Tribunale civile. Coerente con le sue convinzioni politiche aderì alla Carboneria di cui fu tra i capi più autorevoli. Sopravvenuta la reazione fu destituito da magistrato ed esercitò la professione legale con prestigio. Alla sua biografia, redatta da me recentemente c'è da aggiungere la seguente particola proveniente dalle Carte di polizia: "Romualdo Geofilo era Giudice della Gran Corte Criminale di Lecce e fu destituito dopo il nonimestre. Esercità in Lecce la professione di avvocato. Assai influente e pieno di intrighi. E' reputato dai settari come un oracolo. Il Consiglio dei Ministri, in data 17 agosto 1824 decise il suo confino a Salerno colla facoltà di esercitare la professione. Il 14 ottobre 1824 l'Intendente Cito comunica al Ministero di Polizia che non si può eseguire la decisione perché il Geofilo è morto da un mese" (Archivio di Stato di Napoli, Ministero di Polizia, Gabinetto, fasc. 256, Espediente 4).

Sulla sua attività politica purtroppo, allo stato attuale risultano queste le uniche notizie documentali. Nonostante gli sforzi profusi nel consultare diversi testi ed archivi, di questo personaggio non si è riusciti a trovare documenti che potessero fare luce sulla sua partecipazione attiva alla lotta per l'affermazione della democrazia.

Da ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Brindisi e Bari abbiamo potuto acquisire solo delle informazioni riguardanti la famiglia Geofilo in generale, con particolare riguardo alle notizie anagrafiche e patrimoniali. Non di poco conto è anche l'acquisizione, con fonte documentale, che il nostro Romualdo Geofilo svolse l'attività di magistrato presso la Corte Criminale di Trani dopo il 1810, dato questo finora assolutamente non conosciuto. Ma procediamo con ordine, correggendo innanzi tutto l'affermazione del Vacca che vuole Romualdo Geofilo di Mesagne e non di Brindisi.



Antonio Profilo nel suo libro *Vie, Piazza, vichi e Corti di Mesagne*, a proposito della Famiglia Geofilo dice: <<Zonfalo, Geonfalo, Cioncalo, Cinofilo e poi Geofilo furono in Mesagne divisi in più famiglie, di cui sono ignote l'origine e la connessione primitiva di parentela>>. Troviamo i Geofilo presenti nei secoli XVII e XVIII sia a Mesagne che a Brindisi, dove Tommaso, figlio di Romualdo e Caterina Antonia Scazzeri si era trasferito per meglio amministrare il patrimonio economico, dando vita al ramo di Brindisi. Con Tommaso troviamo attestati a Brindisi gli altri fratelli: Ferdinando, Aloisia monaca nel monastero degli Angioli, Teodoro, Anna Maria che sposa Giuseppe Terribile e Pasquale (padre del nostro Romualdo). Romualdo Geofilo, per curare gli interessi economici della famiglia posseduti in Mesagne elegge il suo domicilio in questa città, infatti in diversi atti notarili di compravendita degli anni 1798 e 1799, egli risulta domiciliato in Mesagne ed interviene in qualità di procuratore del padre, ma il fatto singolare è che in nessuno degli atti consultati è stato possibile constatare dove egli effettivamente abitasse; ciò non può essere addebitato ad una svista dei vari notai che hanno curato l'estensione degli atti, ma certamente ad una precisa volontà espressa dal Geofilo in virtù della sua attività politica. Non dimentichiamo che quelli furono anni davvero particolari e Mesagne, contrariamente a quanto si legge negli atti notarili appresso trascritti, fu certamente uno dei centri salentini maggiormente interessato all'eversione.

Con la nuova organizzazione amministrativa del Regno, promulgata con la legge dell'otto agosto del 1806, Mesagne divenne sede di Distretto insieme alle città di Lecce e Taranto, nonostante il parere contrario del Ministro degli Interni, mons. Capecelatro che caldeggiava la nomina di Martina Franca. Il Consiglio dei Ministri decise per Mesagne. Non conosciamo quale sia stato il motivo che abbia fatto cadere la scelta sulla nostra cittadina, che fu elevata ad un così importante ruolo, però possiamo congetturare che il nostro Romualdo ne influenzò sicuramente la decisione. Nello stesso anno, come abbiamo visto prima, lo troviamo ricoprire la carica di *Incaricato di Polizia* a Taranto. Successivamente, nell'atto del notar Francesco Maria Barracchia di Barletta e datato 26 agosto 1813 si legge: <<..... il signor don Romualdo Geofilo figlio del fu Pasquale del Comune di Brindisi, Giudice della Corte Criminale sedente in Trani Provincia di Bari, da noi, e testimoni ben conosciuto, ora di passaggio in questo Comune suddetto, il quale ci ha fatto intendere, che per non poter essere di persona in detta di lui Patria, per assistere, ed intervenire alla stipula delle Tavole Nuziali, che devesi rogare per lo matrimonio fra la sua signora figlia Berenice, ed signor don Giovanni De Castro, figlio di Francesco del comune di Squinzano in detta provincia di Lecce costituisce, e nomina perciò suo Procuratore Speciale il Signor don Luca Ripa figlio del fu Lorenzo Diacono di Brindisi>>. Nello stesso atto si legge inoltre che Romualdo Geofilo era coniugato con la signora Giacinta Ungaro.

Francesco De Castro, padre di Giovanni, di Squinzano poc'anzi menzionato risulta essere componente del Consiglio Provinciale di Lecce unitamente a Francesco Ponticelli di Brindisi, Pasquale Geofilo di Mesagne e Donato Maria Granafei di Sternatia (quest'ultimo è uno dei più importanti capi della Carboneria salentina e installatore di diverse *Vendite*).

Il Lucarelli ne *La Puglia nel Risorgimento* [vol. IV pag. 100 – pubblicato a Trani da Vecchi & C. Editore nel 1953] dice: <<Ai moti liberali del 1817 e del 1820 recò pure un generoso contributo l'aristocrazia col marchese di Serranova Donato Maria Granafei – “Gran Presidente della Dieta di Galatina” e “uomo di talento” ..... del pari benemeriti della libertà furono i funzionari della giustizia e dell'Amministrazione provinciale. Notevoli, tra gli altri Angelo Tironi, esule del 1799, presidente del Tribunale Criminale, Leonardo Campione, presidente del Tribunale Civile, i giudici Geofilo, Marangio, D'Eramo, Cirillo e Barbarisi>>.

Per concludere, possiamo dire che sicuramente, alla luce di quanto finora emerso, Romualdo Geofilo è stato tra i maggiori fautori del processo liberale iniziato con la Repubblica Napoletana del 1799 e conclusosi – non completamente – con l'unificazione d'Italia, se è vero che alcuni studiosi ancora oggi parlano di un iter non completamente esaurito.

Mario Vinci

## APPENDICE DOCUMENTARIA

ARCHIVIO DI STATO DI BRINDISI

Fondo Notarile di Mesagne

Notar Severini Gaetano Cassiodoro - Anno 1799 cc. 4-8

*Receptio Picturae Immaginis Sanctissimae Virginis Mariae de Monte Carmelo*

*Eodem retroscritto die primo mensis januarij secunda Indictionis millesimo septingentesimo nonagesimo nono, Messapiae, cum licentia Reverendissimo Vicario Generali Civitatis Brundisij, ab diem Festum Circumcisionis Domini, Nos Antonij Mingolla de Messapia Regius ad vitam ad contractus Judex; Caietani Cassiodorius Severini Terre Sancti Viti Messapia Commorans, publicus Regia auctoritate Notarius, ed Testes Magnificus D. Vincentius Rini, Magnificus D. Joannes Horatius Severini, et Pacificus Cagnazzo omnes de Messapia viri quidem licerati. Nella presenza nostra costituiti il Molto Reverendo Signor Tesoriero D. Valentino Rini degnissimo General Procuratore, ed Economo dell' Illustrre Reverendissimo Capitolo, e Clero dell' Insigne Collegiata Chiesa di Mesagne; Nec non li magnifici Dottor Fisico Don Saverio Cervellera, Don Benedetto Marseglia: D. Agostino Campi: Notare D. Carmine Fischetti, e Vincenzo Riglietta General Sindaco, ed eletti di questa magnifica Università di detta Mesagne; acconsentiendo detto Molto Reverendo General Procuratore Sig. Tesoriere Rini prima in Noi, tutti aggono, ed intervengono alle cose che sieguono per loro stessi in detti nomi, in nome e parte di detto Illustrre Rev. Capitolo, e Magnifica Università rispettivamente, e per li rispettivi posterì, e successori delli stessi in perpetuum, dall'altra parte.*

*E l' infrascritti Reverendo, Molto Reverendo e Reverendo Padre Priore, Maestro ex Provinciale, e Padri del Venerabile Convento de Padri Carmelitani di detta Mesagne, sotto il titolo di S. Michele Arcangelo = Padre Frà Tomaso Bubico Priore: Padre Maestro Diffinitore perpetuo Frà Carmelo ex Provinciale Errigo: Padre Bacc. Frà Luigi di Grazia, e Padre Bacc. e Frà Giuseppe Colucci, la maggiore, e sacra parte de' Reveren di PP. di detto venerabile Convento tutti Capitolarmente adunati a suon di campanello, ut mary est, entro la Chiesa dello stesso Venerabile Convento, quali parimenti acconsentiendo prima in noi, similmente aggono ed intervengono alle stesse cose che sieguono per loro stessi in detto nome, in nome, e parte di esso loro Venerabile Convento, e per li Posterì, e Successori dello stesso in perpetuum, dall'altra parte.*

*Ambè dette parti in detti rispettivi nomi, spontaneamente hanno asserito in presenza Nostra, qualmente trovandosi questa nostra Città e Popolo tutto, e tutto il Regno molto afflitti per le presenti circostanze della Corte, e Famiglia Reale, e di tutto il Vassallaggio di S.M. (D. G.), per l' invasione che tentano i Nemici Comuni, per l' effimera libertà; e nonostante i mezzi, ed espedienti opportuni disposti dalla M.S., pure si vede che l' Onnipotente Iddio sdegnato contro di noi peccatori, e per il gran numero de' miei peccati, non si compiace allontanare il comune nemico, per lui ci vedemo nell' orlo di perdere le sostanze, l' onore e la vita, e se individuo alcuno sopravvive, perdere anche la Religione, ed essere forzato a seguitare l' ateismo al pari dell' istesso nemico, per lui, per un' eternità dovrà ricevere il Castigò del fuoco eterno all' Inferno; e non avendo noi altro asilo ove ricorrere per placare la Divina Giustizia, se non al pur troppo valevole Padrocinio della Beatissima Vergine del Carmine Nostra Singolare Padrona, Protettrice, ed Avvocata, perciò si è determinato dal Popolo tutto di detta Mesagne di drizzare alla stessa le Preci, affinché come Nostra Padrona, e Madre Benigna, e di Misericordia, si degna al solito, come altre volte si è degnata di intercedere dal suo Divin Padre, Figlio, e Sposo il perdono delle nostre colpe, la perseveranza nel bene, e la totale liberazione de' comuni affanni, con far restare sicure, ed illese le Amabilissime Persone de' Nostri Sovrani, e Real loro Famiglia, liberar Noi dall' invasione nemica per non essere oppressi nella vita, nelle persone, nelle sostanze, e nell' onore, e con-*



*servar noi stessi nella Santa Nostra Religione, e morire nel grembo della Santa Madre Chiesa Cattolica, ed Apostolica Romana ove Sua Divina Maestà ci ha fatti nascere, e conservati sino a questo punto. Per la qual cosa detto Molto Reverendo General Procuratore di detto Illustre Capitolo, e Signori Amministratori di detta Magnifica Università han date le preghiere a detti Reverendi Padri in detto nome affinché si compiacesse consignarli al Miracolosissimo Quadro ch'esiste nell'altare di questa Venerabile Chiesa di detto Convento, ove stà pittata la Miracolosa Efficie di detta Beatissima Vergine del Carmine Nostra Protettrice, Padrona ed Avvocata, per trasportarlo Processionalmente, e colla dovuta riverenza in detta Insigne Collegiata Chiesa di Essa Mesagne Padronimica di detta Magnifica Università, ivi tenerlo per lo spazio di tre giorni continui giusta il solito, principiandi da oggi soprascritto giorno primo gennaio millesettecentonovantanove, e terminando a tutto giovedì tre dello stesso mese, ed anno, ed indi con effetto restituirlo Processionalmente, e con pompa in questa suddetta sua Chiesa venerdì venturo quattro del medesimo mese; affinché ivi con maggior culto, e frequenza in esso, si potesse, e dovesse in detta Insigne Collegiata priegare da tutti, per poter ottenere dal Divino la tanto desiderata Grazia dello allontanamento dell'inimico di Nazione, e massima Francese, che ci sovrasta.*

*Ed essendosi li Reverendi e Molto Reverendo Padri suddetti in detto nome contentati, ed avendo condisceso a ciò fare, si son perciò tutti li detti Reverendissimo Capitolo: Religiosi, Confraternite, Amministratori di detta magnifica Università, e Popolo tutto di Mesagne conferiti in questa predetta Chiesa del Carmine per prendere, e trasportare Processionalmente detto Quadro in detta Insigne Collegiata, con lumi di torce di cera accese, e con tutti quell'onori, giusta il solito praticato in simil casi; ed in essa Insigne Collegiata tenerlo per lo spazio di tre giorni, come sopra; e per tutto quel tempo che ivi il quadro suddetto si terrà esposto, tenerlo custodito, e con decoro, e devozione, e coll'accensione almeno di sei candele continue di cera bianca lavorata avanti allo stesso, altrimenti mai detti Padri avrebbero condisceso, ed indi trascorsi detti tre giorni, e propriamente il detto di quattro del principiato gennaio, ed anno 1799, giorno di venerdì, restituire il quadro, suddetto processionalmente, e coll'istesso accompagnamento di penitenza in questa suddetta sua Chiesa da dove si prende. A quell'effetto detti Reverendi, e Molto Reverendo, e Reverendi Padri in detto nome attente le promesse, inerenti a quanto di sopra, hanno esibito il detto quadro coll'effige di detta Beatissima Vergine, e consegnato a detto General Procuratore di detto Illustre Reverendo Capitolo, e Signori Amministratori di detta Magnifica Università.*

(viene ribadito il giuramento di riconsegne da parte del Procuratore Generale)

*Si obbligano solennizzare in detta Insigne Collegiata il Quadro suddetto, con tutta quella onoreficienza possibile, e tenere accese continuamente avanti allo stesso almeno numero sei candele di cera bianca lavorata come sopra; sperando da S.D.M., che per intercessione di detta Beatissima Vergine di lui Figlio, Madre, e Sposa, e Nostra Singolare Padrona, Protettrice, ed Avvocata che priega per noi, si degni concederci la tanto desiderata grazia dell'allontanamento de Comuni Nemici Francesi, e loro aderenti, per liberarci da un tal castigo, per poter vivere con quella santa pace, nella quale ci ha fatti nascere, e sotto il placidissimo Dominio, e Governo dell'Amabilissimi Nostri Sovrani Ferdinando IV Borbone, e sua Real Famiglia, e Prole.*

cartoleria - edicola

**PATTYDEA**

Via G. Marconi, 139 - MESAGNE • Tel. 0831.778820

Fondo Notarile di Mesagne  
 Notar Capodieci Tommaso Maria - anno 1799 cc. 158-161  
*Declaratio, ed attestatio nonullorum Civium Messapiae*

*Die sexta Mensis Decembris tertiae Indictionis, millesimi septingentesimi nonagesimi noni, in Civitate Messapiae = Nos Emanuele Braccio de Messapia Regius ad vitam ad contractus Judex. Thomas Maria Capodieci dictae civitatis Messapiae Publicus Regia Autoritate per totum hoc Regnum Notarius, et Testes sunt*

*=  
 Magnus Vitus Lozupone, Carmely de Mitri, Magnus Aloysius Profilo Francisci Antonii, et alii de Messapia, viri quidem liciterati.*

*In pubblico Testimonio, e nella presenza nostra personalmente costituiti, il molto Reverendo Canonico D. Francesco Rini, Reverendo Sacerdote D. Vincenzo De Mitri, Reverendo Sacerdote D. Vincenzo Poci, Reverendo Sacerdote D. Cosimo Marino, D. Vincenzo Rini, Dottor Fisico Chirurgo D. Antonio Scelba, Magnifico Notare Carmine Magno, Magnifico Notare D. Gaetano Cassiodoro Severini, Magnifico Domenico Pinca, Magnifico Benedetto Cavaliere, Magnifico Francesco Majone, Magnifico Vincenzo Biscosi, Magnifico Cosimo Riccio, Magnifico Cosimo De Grazia, Dottor Fisico D. Nicola Ronzini, Magnifico Vincenzo Marino, Magnifico Pasquale Falcone, Magnifico Emilio Mingolla, Giacobbe Passante, Carmelo Tatullo, Giuseppe Cavaliere, Angelo Antonio Spagnolo, Magnifico Francesco Murri, Nicola Maizza di Vincenzo, Magnifico Pietro Roma, Giovanni La Terza, Antonio Riccio di Cosimo, Vincenzo Fischetti, Francesco La Terza, Francesco Falcone di Domenico, Luigi Calà, Giovanni Rubino, Raffaello Cagnazzi, Antonio Papino, Cosimo Molfetta, Ludovico Caroppo, Domenico Rubino, Antonio Fischetti, Vincenzo Spalletti, Saverio Vitale, Francesco di Vito, Cosimo Rini di Vincenzo, Domenico Presta, Benedetto Riglietta, Cosimo Antonucci, Antonio Profilo, Nicola Priore, Antonio Priore, Giuseppe Passaro, Cosimo Profilo di Antonio, Antonio Maria Caroppo, Teodoro di Noia, Carmine Zofra, Carmine di Nitto, Felice Passante, Vincenzo Molfetta, Paolo Gionfali, Carmine Priore, Pasquale Falcone di Giambattista, Teresio Molfetta, Vito de Giorgio, Luigi dello Diago, Antonio d'Ancona di Giovanni, Saverio Martucci, Antonio Profilo, di Francesco, Luigi Presta, Carmine Profilo di Francesco Antonio, Carmine Gionfalo, Cosimo Profilo di Nicola, Emanuele d'Errico, Saverio di Maria, Saverio Randino, Arcangelo Serio, Antonio Montagna, Benedetto Lega, Vincenzo Profilo, Luigi Magazzino, Luigi Zullo, Teresio Scoditti, Giuseppe Maria Di Dio, Rocco Scollato, Michele Rubino, Francesco Capozzelli, Francesco Vito Marino, Toma Lega, Paolino di Vincenti, Mauro di Tullio, Domenico Cagnazzo, Francesco Dello Monaco di Giovan Domenico, Carmelo la Gatta, Antonio Ciaconelli, Cosimo Capodieci, Marino Falcone, Francesco Falcone di Marino, Giuseppe Zullo, Pasquale Capodieci di Mario, Francesco Rocco dello Monaco, Lionardo Profilo Michele la Gatta, Donato delle Grottaglie, Nicola Profilo, Saverio la Gatta, Ferdinando dello Diaco, Beniamino delle Grottaglie, Cosimo di Nitto di Nicola, Cristoforo Profilo, Antonio Leopardi, Antonio Montalbano, Raimondo Leopardi, Magnifico Romualdo Falcone, Magnifico Giovanni Orazio Severini, Magnifico Leandro Majone, Magnifico Pasquale Di Dio. Don Francesco Mauro di questa città di Mesagne, acconsentendo detti sacerdoti primieramente in noi li quali con detti altri, non per forza, o dolo alcuno, ma spontaneamente, e per ogni miglior via, con giuramento rispettivamente, in presenza nostra ha dichiarato, fatto fede ed attestato, siccome dichia-*

rano fanno fede ed attestano, qualmente gemendo tutti sotto il duro gioco della tirannia francese in questo regno; questo loro concittadino Francesco Cavaliere, per dimostrare il suo zelo ed attaccamento alla Real Corona del nostro Re Ferdinando IV / Dio sempre guardi; non cessò, e con parole e con fatti d'insinuare all'animi deboli l'ingiusta invasione, ed il proditorio acquisto dei tiranni francesi, fin 'anco contraddicendo ai capricciosi pensieri di alcuni malevoli; nè albero si piantò in questa fedelissima città di Mesagne, non ostante dimorava Truppa Francese. E fin dalli duodeci febraro del corrente anno 1799 giorno pur memorando, in cui la Somma Divinità ci compiacque dimostrare la sua potenza mediante l'intercessione della sua Divina Madre Maria del Carmine singolar Protettrice di questa città, che folla a lei ricorse nella propria Chiesa, da dove detto Francesco Cavaliere da Capo, e coraggiosi riunì in massa molta gente fedele al Trono in di lui difesa. Ed infatti, nel giorno sussiegente saputo il detto Cavaliere, che nella città di Brindisi capitati erano i Signori Incombensati per la difesa della Corona, e dello Stato; lo stesso arditamente con seguito di quella gente avanzata in massa in più centinaia nonostante una gran neve caduta, e tuttavia in quel giorno cadeva, si condusse in detta città di Brindisi, in do ve come capo trattò con quei signori incumbensati.

Quindi in Mesagne venuti due di detti Signori Incombensati, de Boccheciamoe, e de Cesari, i quali con ammirazione videro questo popolo in uno risoluto per il nostro Re Ferdinando, da dove s'incamminarono per le Provincie, e detto Francesco Cavaliere seguì i medesimi con altra gente mesagnese armata, che si portarono in Lecce, indi per la volta di Martina, in dove accadde l'attacco; come ancora sotto Casamassima, che anche vi fu l'altro attacco con i ribelli della Corona; ed ivi restarono vittima tre bravi giovani mesagnesi. Di poi si portò in Brindisi nell'altro attacco; onde sempre il detto Cavaliere fu indefesso a favore della Corona. Oltre di ciò fu richiesto a questa Università da persona del Regio Tribunale di Lecce gente armata, la quale scelse detto Cavaliere, ed altri per catturare da Sava ed altro Paese i Giacobini, come fece, e condusse in quelle Regie Forze. Tralasciando essi attestanti infiniti suoi colloqui, che in tutte le ore, e di giorno, e di notte, e dovunque si rattrovava faceva, dimostrando sempre quel zelo necessario per la vigilanza, ed animava gente in difesa della Corona, per cui da ogn 'uno è stato, come è reputato vero Realista.

(segue attestazione di giuramento da parte dei convenuti)

Collegati al sito *LiberArs*

liberars.sito-web.net




**CARBURANTI  
LUBRIFICANTI**

*di Capodieci Antonio*

Via Reali di Bulgaria - MESAGNE (BR)

# BIBLIOTECA LIBERARS

P. Antonio Perrone  
*Passionista*

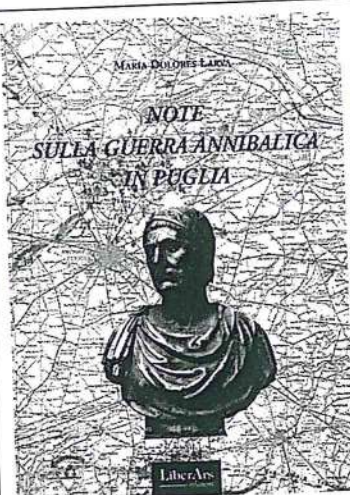


**Lettere dal Calvario**

Lettere dal Calvario  
Padre A. Perrone  
ediz. LiberArs

MARIA DOLORES LARVA

NOTE  
SULLA GUERRA ANNIBALICA  
IN PUGLIA



**Note sulla guerra Annibalica in Puglia**  
Maria Dolores Larva  
ediz. LiberArs

Roberto Antonucci


**La strada dei Mandorli**

*Ornella  
il sabato  
si sedeva su  
un vecchio  
sgabello  
di legno  
e si asciugava  
i capelli  
al sole  
di giugno...*

**La strada dei Mandorli**  
Roberto Antonucci  
ediz. LiberArs

GIOVANNI CISTERNINO

**DE BELLO LUPIENSI**




DISCORSO...INTORNO L'ANTICO TEATRO  
NEI COMUNI COSTITUENTI L'AREA ROCCANA  
IN RELAZIONE ANCHE ALLE VICENDE  
STORICHE DI OTRANTO  
*Milodragan, Verule, Gallipoli, Bisceglie,  
Capaccio di Lettere, Capriacchio Salentina e Canali di Lettere*

**De Bello Lupiensi**  
Giovanni Cisternino  
ediz. LiberArs

COMPARZO

Vanni Schiavoni



**Come gli elefanti in Indonesia**  
Vanni Schiavoni ediz. LiberArs



**A MARIA  
onore e gloria**  
A MARIA  
onore e gloria  
Padre Tommaso - ediz. LiberArs

*Per ricevere i Libri edizioni Liberars  
telefonale al numero 0832.305155*